

Pastorale Giovanile Unitaria in città: a settembre si parte!

A cura DI DON ALBERTO

Dopo una lunga gestazione, oltretutto non facile, il progetto di una pastorale giovanile coinvolgente l'intera città, e quindi tutte le sue parrocchie, è pronto, anzi incomincia ad essere realizzato.

Di cosa si tratta? Come preti abbiamo anzitutto preso atto di una certa frammentarietà e inadeguatezza delle proposte rivolte alla fascia degli adolescenti (14 - 19 anni) e dei giovani (19 - 26). Così abbiamo pensato di unire le energie delle nostre comunità, e di dare loro una forma più compatta e strutturata, che permetta una continuità reale delle proposte insieme con una maggiore ricchezza e varietà.

Si tratta di un progetto complessivo e unitario di tutti gli aspetti principali dell'educazione dell'adolescente e del giovane; un progetto di pastorale giovanile, che si sviluppa a partire e in accordo col documento "**Orientamenti diocesani di pastorale giovanile**" (Mantova 2013). Questi orientamenti vengono assunti pienamente quanto a esperienze di preghiera, liturgia, servizio, oratorio, campi estivi, collegamento diocesano, ecc.

Così è sorta l'idea di iniziare a impegnarci su due livelli fondamentali. Il primo è costituito da un'**équipe** di tre persone: un prete giovane, che il Vescovo sta scegliendo in questi giorni; un educatore professionale, che sarà disponibile a tempo pieno per questa importante iniziativa, e pertanto sarà regolarmente retribuito (questa persona è già stata scelta); un volontario che collaborerà a pensare e collegare nell'**équipe** le iniziative (si tratta della 'nostra' Paola Ferrari). I compiti di questo primo livello sono molto impegnativi: essa raccoglie le esperienze in atto nelle diverse parrocchie e / o unità pastorali, e partendo da lì pensa, decide, coordina e verifica l'intera pastorale giovanile, muovendosi quindi su tutta la realtà giovanile cittadina.

Si è pensato anche un secondo livello; eccone l'identità. In stretto rapporto col primo livello,



si costituisce un **gruppo** di sette / otto persone (si presume che si tratti di venticinquenni - trentenni circa) che provengono dai e rappresentano i gruppi giovanili effettivamente attivi in città; queste persone operano nei rispettivi gruppi in costante accordo e scambio con le indicazioni offerte dall'**équipe** del primo livello.

Sempre in riferimento all'**équipe** e al gruppo di animatori, e in particolare dell'educatore professionale, si intende mettere in rete da subito tutte le **esperienze ag-**

gregative presenti in città a favore di ragazzi e giovani, coordinandole sistematicamente e in più sedi, secondo le disponibilità delle parrocchie e degli oratori. Questa attività saranno fruibili da tutti i ragazzi e giovani, anche se gestite in luoghi differenti.

La gestione si avvarrà di **volontari**, da attivare nelle nostre parrocchie e da formare adeguatamente. Ecco alcune attività base alle quali si pensa: gestione degli spazi sportivi per il gioco di gruppo (calcio, pallavolo, basket, ...); spazi ricreativi con calcetti, tavoli da ping pong; spazio musicale attrezzato (sala prove), ecc.

Il punto di riferimento dell'**équipe** è l'oratorio della parrocchia di **S. Luigi** in Tè Bruunetti, che mette a nostra disposizione gli ambienti dell'intero primo piano e gli ampi spazi verdi circostanti.

Al fine di gestire la struttura in modo corretto e trasparente a giorni nasce una **Associazione** delle parrocchie di città, che aderirà alla federazione nazionale degli Oratori (ANSPI) e così potrà gestire il tutto, anche per gli aspetti economici.

Altri dettagli saranno forniti più avanti, durante l'estate.

Ci sarà tempo, perché speriamo che l'esperienza abbia fiato lungo e possa crescere bene e ordinatamente. Intanto scaldiamo i motori: è un'occasione d'oro, la prima in diocesi, un vero investimento pastorale (altre unità pastorali cominciano a guardarci!), che gode dell'appoggio del Vescovo Roberto.

Incontro sinodale in Santo Spirito: i tanti volti del servizio

■ *A cura di ELTJON KOZELI e CESARE SIGNORINI*

Molti i fedeli in Santo Spirito per il terzo incontro sinodale a livello della nostra unità pastorale. Ogni gruppo si interroga sul servizio nella Chiesa e condivide speranze e preoccupazioni



Lo scorso venerdì 23 maggio, la nostra Comunità di Sant'Egidio e Sant'Apollonia è stata chiamata al confronto e all'approfondimento delle domande proposte all'incontro Sinodale di febbraio, il tutto scandito dalla contemplazione dei misteri del Santo Rosario. Come anticipato, la serata ha seguito l'incontro comunitario dello scorso 21 febbraio in Sant'Egidio che aveva messo in luce molte tematiche stimolanti per la crescita condivisa e partecipata di ciascun gruppo, facendo scaturire le domande che hanno animato la preghiera e il confronto. In un primo momento don Alberto ha introdotto il metodo di svolgimento della serata, ricordandoci le domande formulate nel precitato incontro:

- Comprendo e valorizzo il ministero del vescovo e dei presbiteri nella chiesa?
- Lo vedo in rapporto al ministero di Cristo e degli apostoli?
- Lo sento e lo vivo come posizione di potere e di prestigio?
- Ho l'impressione che talora venga vissuto e presentato così da chi lo esercita?
- Sono capace di collaborare con senso pieno di responsabilità e collaborazione?
- So collaborare con altri fedeli che svolgono un servizio simile o diverso dal mio nella comunità?

Nel corso della serata, ricca e molto partecipata da una Comunità che è viva e desiderosa di camminare insieme nella fede e nel servizio, si sono quindi alternate le presentazioni dei gruppi articolate in 5 turni, esponendo le analisi sviluppate nei dibattiti interni sulle tematiche proposte, alla contemplazione dei 5 misteri del Santo Rosario.

Nell'ordine, si sono susseguiti: Consiglio Pastorale, Gruppo dei catechisti (separando i gruppi dei bambini e ragazzi dalla catechesi degli adulti), Ministri dell'Eucarestia e del Gruppo Caritas, Gruppo Missionario, Gruppo Giovani. Seppur declinate in diverse sfumature, i pensieri e le tematiche comuni emerse dalle diverse anime parrocchiali, hanno tracciato dei concetti guida quali: corresponsabilità, carisma e discernimento del Vescovo, collaborazione responsabile, interiorizzazione delle tre parole guida apprese nell'incontro sinodale (conoscere, apprezzare e sostenere), maggiore condivisione, valorizzazione e collaborazione tra laici e presbiteri.

Conclusosi il Rosario con la risposta dei gruppi, don Alberto ha spiegato all'assemblea riunita il cammino che siamo chiamati a percorrere non più solo come Unità Pastorale di Sant'Egidio e Sant'Apollonia, ma come Unità Pastorale del Centro Storico, che mette a raccolta nove parrocchie e tre parroci, avendo come coordinatore lo stesso

don Alberto. La prima occasione per avviare la collaborazione nella nuova unità pastorale, sarà la scelta delle persone che faranno parte dell'assemblea sinodale diocesana; infatti lo Statuto del Sinodo prevede che ogni unità pastorale scelga cinque persone, alle quali si affiancherà il coordinatore. (sacerdote), don Alberto.

Il 13 giugno prossimo i tre parroci della nostra Unità Pastorale del Centro Storico, coadiuvati da 6 laici (per Sant'Egidio e Sant'Apollonia sono stati indicati Eltjon Kozeli e Maria Rosaria Gigi Cordio) sceglieranno i cinque membri appartenenti alla comunità dei fedeli delle 9 parrocchie.

È naturale che con la creazione della nuova Unità Pastorale verranno uniti, in maniera graduale, i vari gruppi, creando una collaborazione crescente.

Ciò che avverrà nella pratica, sarà la creazione

di un sistema di mutua collaborazione e interazione – come ad esempio – tra i catechisti delle parrocchie, al fine di elaborare progetti comuni e condivisi; il medesimo iter sarà esteso a tutti gli altri gruppi, compresi giovani, consigli pastorali, gruppi missionari e via dicendo.

A partire dai prossimi mesi, fino al termine del 2015, il Sinodo diocesano entrerà nel vivo, con un iter di eventi, incontri, confronto e progetto che coinvolgeranno molti laici e sacerdoti. Un esauriente approfondimento in merito lo si può leggere sull'articolo del professor Spazzini, membro della commissione preparatoria del Sinodo. Concludendo, è evidente come questo straordinario evento per la nostra chiesa stia decollando e volgendo verso il suo core il prossimo anno e come anche la nostra parrocchia si stia attrezzando e camminando assieme per viverlo al meglio.



Lo scorso 20 maggio si è tenuto in duomo un importante incontro, il terzo per la precisione, in preparazione al Sinodo, nel quale è intervenuto Roberto Repole sacerdote e docente presso la Facoltà di Teologia di Torino, che ha affrontato un coinvolgente discorso in merito alla Chiesa in relazione imprescindibile con la comunità dei suoi fedeli. È possibile rintracciare gli atti della lectio magistralis sul sito internet www.sinododimantova.it, dove sono scaricabili i testi e la registrazione dell'evento. La redazione di Diapason provvederà a pubblicare un commento e una analisi approfondita sui temi trattati nel corso della conferenza nel primo numero del prossimo anno pastorale.

Vogliamo vedere Gesù

– IV –

Il Sinodo visto “da dietro le quinte”:

Rubrica curata dal Prof. NICOLA SPAZZINI

docente e membro della commissione preparatoria del sinodo diocesano.

Carissimi,

integrando il nostro lavoro con quanto emerso nel confronto con il Consiglio presbiterale e con il Consiglio diocesano, come Commissione preparatoria abbiamo terminato la fase di individuazione delle “questioni” da sottoporre alla consultazione diocesana. Ora si sta formando un ristretto gruppo che riceverà il nostro contributo e predisporrà i sussidi (comprensivi delle domande) da sottoporre, poi, ai singoli gruppi sinodali. Questa redazione, più omogenea e unitaria possibile, sarà effettuata in estate.

Si avvicina la formazione dell'Assemblea sinodale, della quale mi sembra utile parlare ora: sarà composta da presbiteri, religiosi, religiose e fedeli laici che saranno scelti per “*prestare aiuto al Vescovo in ordine al bene di tutta la comunità diocesana*”(Can. 460): si formerà con l'apertura – il 14 settembre 2014 – e avrà il compito di affrontare le questioni che il Vescovo ha affidato al discernimento del Sinodo, studiandole e approfondendole tra settembre 2014 e giugno 2015. Si avvarrà del lavoro della Commissione Preparatoria e di quello proveniente dai “piccoli gruppi sinodali” dopo la consultazione diocesana, in programma tra ottobre e dicembre di quest'anno.

In Commissione abbiamo considerato diverse ipotesi per l'individuazione dei criteri e la successiva composizione dell'Assemblea sinodale, preferendo quella più coerente con la direttrice intrapresa dal Sinodo fondata sulla “rappresentatività”, riferibile sia all'appartenenza ecclesiale dei futuri membri, sia alla loro età. Ai ragionamenti di tipo “numerico” sono stati dunque affiancati veri e propri “profili”, che ogni Unità Pastorale è chiamata a seguire, per l'individuazione e l'elezione dei candidati.

Faranno parte dell'Assemblea: il Vicario Generale, i Vicari episcopali, il Vicario Giudiziale; i componenti del Consiglio Presbiterale; il Rettore del Seminario Vescovile; i Vicari foranei e i Moderatori o Coordinatori delle Unità Pastorali; i direttori degli uffici (Catechistico, Liturgico, Caritas e l'economista diocesano), 1 prete (non già membro di diritto) eletto tra i confratelli in ciascun vicariato; 8 appartenenti a ordini religiosi presenti nella diocesi di cui 2 religiosi e 6 religiose eletti nelle rispettive assemblee; 2 diaconi permanenti

eletti dalla assemblea dei diaconi permanenti; 2 seminaristi con accesso agli ordini sacri o diaconi, eletti tra i seminaristi e i diaconi del Seminario Vescovile; 15 membri delle Aggregazioni Laicali (tra i quali tutti i membri del consiglio); 3 membri laici del Consiglio Pastorale Diocesano non già membri dell'assemblea sinodale ad altro titolo, eletti dal Consiglio Pastorale Diocesano; 5 insegnanti di religione cattolica nelle scuole, indicati dall'Ufficio di Pastorale Scolastica; una coppia di sposi, indicata dal Centro per la Pastorale Familiare; 35 persone liberamente scelte dal Vescovo.

Ogni Unità Pastorale è chiamata ad eleggere alcuni laici, in risposta ai predetti “profili”: 1 con sensibilità verso la preghiera e la liturgia; 1 con sensibilità verso l'annuncio, la formazione, l'animazione, l'educazione dei giovani, la catechesi; 1 con sensibilità verso la vicinanza alle persone, ai poveri all'impegno sociale; 1 con sensibilità verso la cura dei beni della comunità; 1 con sensibilità verso il collegamento e la comunione nella comunità cristiana. Almeno uno dei 5 eletti dovrà essere d'età compresa tra i 20 e i 35 anni.

Ecco l'iter e la tempistica da seguire per questa fase. Ogni Unità Pastorale (attraverso i Consigli Pastoral Unitari o organismi analoghi) individua da 2 a 5 persone per ogni profilo di appartenenza, avendo cura di assicurare anche la presenza di uno o più giovani. Entro giugno ogni Unità Pastorale riunisce in assemblea i suoi “piccoli gruppi sinodali”, per presentare i predetti candidati e procedere alla loro elezione (i nominativi dei 5 laici eletti dovranno essere comunicati alla segreteria del Sinodo entro il 5 luglio).

Si tratta di un servizio affascinante e impegnativo per il bene della nostra comunità diocesana: l'instancabile opera dello Spirito ci guiderà, rendendolo per tutti Cammino di crescita – “palestra di fede” –, personale e comunitaria. Come ci ricorda sempre il Vescovo: tutto è in funzione del nostro “*Vogliamo vedere Gesù*”: titolo, sintesi e intento programmatico.

Se ci sarà spazio per un ulteriore contributo – dopo l'estate – sarà utile chiarire modalità e tempi di lavoro dell'Assemblea allora costituita, compresa la sua articolazione in commissioni di studio e gruppi di lavoro.

Vi saluto fraternamente.

Nicola Spazzini

Incontro in Seminario con Don Magalini: “i missionari siano portatori dello spirito ecclesiale e comunitario”

■ A cura del Gruppo Missionario dell'Unità Pastorale

Gli incontri fra i vari gruppi missionari della diocesi e Don Gianfranco Magalini presso il seminario risultano sempre molto interessanti, sia per le importanti tematiche svolte, sia per il carisma trasmesso dalla sua grande vocazione di missionario, guadagnandosi con estrema naturalezza l'attenzione rispettosa e l'apprezzamento degli astanti.

Nel corso dell'ultimo incontro, Don Gianfranco ha affermato con forza che i gruppi missionari hanno come compito primario quello di sviluppare e mantenere nel cuore dei loro comparrocchiani la consapevolezza di contribuire alla conoscenza e alla diffusione del messaggio evangelico di Gesù.

Pur tenendo presente che ogni gruppo ha una sua storia particolare e caratteristica maturata attraverso diverse esperienze e sensibilità, ogni componente dei vari gruppi si deve impegnare a far crescere la Chiesa. Don Magalini riassume tutto questo con la bella espressione “**Vocazione ecclesiale**”. Ciò significa che l'impegno missionario deve svilupparsi sia in parrocchia che in qualsiasi altro contesto sociale, facendo leva su due componenti essenziali: un forte senso ecclesiale ed un altrettanto forte senso di comunione.

Vediamo ora di analizzare il significato delle due componenti sopra menzionate. Partiamo dal “*forte senso ecclesiale*” che comporta un salto di qualità che il gruppo missionario è chiamato a fare. Si deve infatti passare da un impegno settoriale – come ad esempio impegno per una data

missione o per uno specifico problema – ad un impegno globale che privilegi le strategie fissate dalla Chiesa rispetto alle scelte effettuate con particolari criteri valutativi di derivazione locale. Si può infatti sottolineare come i gruppi missionari siano “mandati”: il nostro lavoro diventa un servizio per l'edificazione della Chiesa come Gesù l'ha voluta.

L'opera che coltiviamo non è più nostra ma è frutto dell'azione dello Spirito Santo. Si agisce quindi per Sua volontà e l'impegno deve essere quotidiano e costante.

Passiamo ora alla seconda componente: *forte senso di comunione*.

Il gruppo missionario deve fare in modo che tutta la comunità senta come propria la “*missionarietà*” e, a tal fine, deve coinvolgere le varie realtà parrocchiali. In quest'ottica, l'animazione missionaria va intesa soprattutto come un'azione trasversale a tutte le attività dell'Unità Pastorale, e deve essere principalmente volta a far prendere coscienza di questa vocazione a tutta la comunità. Il gruppo missionario non deve perciò sostare ai margini, ma al contrario deve porsi all'interno del cuore pulsante della vita pastorale nel proprio contesto. Solo così contribuirà ad una crescita non solo del “settore missionario” ma globale della comunità, e quindi della Chiesa.

In conclusione il Gruppo Missionario della nostra Unità Pastorale invita tutti a portare Cristo in ogni ambiente, senza paura.

A quasi settant'anni dalla fine
della seconda guerra mondiale:

PER NON DIMENTICARE

Memorie e racconti di vita vera nel cuore del territorio mantovano:

II PARTE

■ A cura della Signora MARIA B.

Prosegue dallo scorso numero il ricordo dei momenti drammatici vissuti durante la seconda guerra mondiale dagli uomini e dalle donne nel mantovano, nella costante preoccupazione per i propri cari, impegnati ai fronti, e per la propria incolumità, decisa di sovente all'aleatorietà dei bombardamenti.

Passavano i giorni e le settimane, ma di Mario nessuna notizia. Un giorno si presentò alla porta di casa nostra un uomo di Poggio Rusco. L'uomo portava con sé un biglietto, era di Mario. Angeli come lui giravano apposta lungo la ferrovia per raccogliere i biglietti che i deportati lanciavano dal treno, nella speranza che qualcuno potesse portarli ai suoi cari in pensiero. In quel pezzetto di carta, Mario ci scriveva che lo stavano portando in Germania.

Il Re era esiliato e mentre scrivo mi viene in mente la poesia popolare che così recita: *ci hanno vestito di raion. Calzato di legno. Abbiamo perso l'impero e stiamo per perdere il regno.* Il Regno ed il governo più non c'erano: eravamo governati dalla Repubblica di Salò e dai tedeschi.

Generale, il tuo carro armato è una macchina potente. Sergio Zanollo aveva sedici anni e un

mattino fu prelevato per andare, assieme a due anziani, su una barca lungo il Mincio per controllare gli argini e le rive del fiume. Era ancora mattino quando "Pippo" (così veniva chiamato un piccolo aereo ricognitore) con una picchiata e mitragliata uccise due uomini in barca. Uno dei due era il mio amico Sergio: fu ucciso a Valdarò. Sua mamma lo portò a casa sopra un carro trainato da due buoi: Sergio era coricato su una coperta bianca. La mamma lo chiamava e lo accarezzava, urlando il suo inestinguibile dolore. Quella medesima triste sorte toccò anche a noi: anche mia mamma si ritrovò coricata sul letto del figlio, chiusa in camera, ad urlare e piangere e chiamare: *"Mario, Mario mio...!"*. Per il resto della sua vita, ogni sera, quando chiudeva le imposte, non mancava mai di dire *"Mario mio, ovunque tu sia..."*.

Spazio “Scienza e Vita”

Alla Scoperta del CERN di Ginevra - Parte II



Vi presentiamo l'interessante intervista rivolta a Giacomo ed Eleonora Artoni (nipoti di una famiglia della parrocchia), ricercatori presso il più rinomato centro sulla fisica delle particelle.

A cura di Cesare Signorini



Segue dal precedente numero [...] Entriamo nel cuore pulsante della ricerca che viene portata avanti presso il CERN. A quali risultati siete giunti di recente? Avete citato e studiato il bosone di Higgs, la cui scoperta ha dato un impulso forte alla conoscenza della materia che ci circonda: quali sono quindi le teorie sulle quali state lavorando come laboratorio? In questo momento il progetto maggiore (per fondi e persone coinvolte) al CERN è il Large Hadron Collider (LHC), un acceleratore circolare di 26.7 km di circonferenza che fa scontrare per 40 milioni di volte al secondo fasci di protoni con velocità prossima a quella della luce. Grazie alla celebre formula di Einstein $E=mc^2$ che mette in relazione energia e massa, sappiamo che dallo scontro di questi protoni estremamente energetici emergeranno molte altre particelle, conosciute e, speriamo, non ancora osservate. Dallo scontro di protoni siamo quindi in grado di osservare le particelle più elementari che compongono la materia, gli elettroni (ed i loro fratelli più massivi μ e

), ed i quark, i costituenti dei protoni e dei neutroni, ed in generale degli *adroni* (ricordate questo nome, lo rivedremo più tardi). Le proprietà di queste particelle e delle interazioni che le governano sono elegantemente descritte dal Modello Standard, il quale predice anche l'esistenza di particelle associate alle interazioni appunto: alla forza elettromagnetica è associato il fotone, a quella debole i bosoni W e Z (la cui scoperta, avvenuta proprio al CERN nel 1983, ha fruttato a Carlo Rubbia il premio Nobel per la Fisica) e a quella forte i gluoni. Il Modello Standard è stato sottoposto a scrupolose verifiche sperimentali nell'arco degli ultimi 30 anni, dimostrando di poter spiegare quasi la totalità dei fenomeni che riguardano la fisica subatomica. L'unica particella predetta dalla teoria a non essere stata ancora osservata era il bosone di Higgs. I risultati (a cui abbiamo partecipato entrambi, con nostra grande soddisfazione) prodotti dagli esperimenti ATLAS e CMS indicano che tale particella esiste e presenta le stesse caratteristiche postulate dalla teoria. Il Modello Standard, tutta-

via, non può essere utilizzato per spiegare tutti i fenomeni che osserviamo in natura: alcuni esempi sono la materia e l'energia oscura che compongono la maggior parte del nostro universo, così come l'asimmetria fra materia ed anti-materia nell'universo stesso. Per non parlare del fatto che la teoria include solamente tre delle interazioni conosciute: l'inclusione della gravità all'interno della nostra teoria è un campo ancora tutto da esplorare. Numerose altre teorie sono nate nel tentativo di estendere il Modello Standard e prevedere questi altri fenomeni ma per il momento non siamo ancora stati in grado di verificarle sperimentalmente. **Ave-te nominato gli adroni, non mi sono dimenticato: potete spiegarci meglio?** Al CERN non si fa solamente ricerca di frontiera nel campo della fisica sub-nucleare: ci sono moltissimi altri progetti, più di cento esperimenti che tentano di aumentare la nostra conoscenza e la qualità delle nostre tecnologie. Fra questi mi piacerebbe citare la fondazione Tera (Fondazione per Adroterapia Oncologica) che si occupa di studiare le applicazioni della fisica delle particelle e dell'alta tecnologia degli acceleratori in ambito sanitario. Rispetto alla convenzionale radioterapia, l'adroterapia (così chiamata perché utilizza protoni e ioni di carbonio) permette di ridurre i danni apportati alle cellule sane attorno alla forma tumorale durante il trattamento. Fra i diversi progetti della fondazione va sicuramente menzionato il Centro Nazionale per Adroterapia Oncologica (CNAO), inaugurato a Pavia nel 2010. **Forse è una domanda banale: qual è lo stimolo che vi incentiva a lavorare presso questo illustre centro? Certo deve essere piuttosto stressante, anche se sicuramente motivo di soddisfazione.** In questo momento il CERN rappresenta il laboratorio di punta per quanto riguarda la fisica delle particelle elementari; lavorare qui è, perciò, un'incredibile opportunità di partecipare alle ricerche (e possibilmente alle scoperte) che più influenzeranno il futuro del nostro campo. Gli stimoli, tuttavia, non si fermano qui: il CERN rappresenta anche un luogo dove collaborano scienziati da tutto il mondo ed è dunque per noi un luogo dove apprendere molto non solo dal punto di vista lavorativo, ma anche della convivenza con culture differenti. **Il nostro futuro sono giovani come noi e voi: come vedete i giovani nel vostro ambiente di lavoro? Come ritenete in generale la condizione complessiva del mondo del lavoro, soprattutto per i giovani neolaureati/neodiplomati, in Svizzera, magari rispetto all'Italia?** Ci sono molti giovani nel nostro ambito (circa 2500 dottorandi lavorano negli esperimenti all'LHC) e sono sicuramente molto motivati. Le condizioni di lavoro sono in generale soddisfacenti, sebbene spesso siamo sottoposti a periodi di particolare stress e lavoriamo molte più ore del previsto. A causa della caratteristica struttura piramidale, per cui ad ogni professore sono associati, 5 ricercatori e 10 dottorandi (sono numeri indicativi, giusto per dare un'idea), si tratta tuttavia di una carriera molto difficile, ed

estremamente instabile per molti anni. Tra la fine del dottorato e l'inizio di un eventuale contratto "permanente" possono infatti passare diversi anni, durante i quali veniamo assunti come "post-doc", con contratti che durano mediamente un paio di anni. E non dimenticate che stiamo parlando di contratti presso università qualsiasi, in qualunque, o quasi, angolo della terra. Insomma, diciamo che con tanta motivazione ed una buona dose di flessibilità, possiamo consigliare questa strada. Per quanto riguarda il mondo del lavoro più in generale in Svizzera, ci risulta difficile fornire un giudizio dato che il CERN rappresenta decisamente un caso anomalo. **Fino ad ora abbiamo parlato in particolare del vostro ambiente di lavoro, ora vorrei affrontare con voi delle tematiche più generali che vi riguardano come ricercatori e soprattutto come cristiani, con uno sguardo privilegiato ai giovani. Il lavoro di squadra: quant'è importante nel mondo del lavoro per un giovane saper lavorare in equipe?** Ultimamente si sente sempre più parlare di lavoro di squadra, prendendo spesso in prestito il termine inglese forse più alla moda, il *teamwork*. In effetti, la necessità di lavorare insieme al fine di ottenere uno scopo lavorativo comune non è una novità, e si tratta di una componente fondamentale in molti lavori. Ciò che forse si è rafforzata negli ultimi tempi è la convinzione, sempre più diffusa, che far lavorare insieme persone con formazioni, competenze, ma anche culture, genere, età differenti, conduca a risultati migliori. Ci vengono in mente, ad esempio, le grandi società di consulenza, dove spesso vengono richieste creatività ed abilità nell'approcciare i problemi, piuttosto che delle conoscenze specifiche. Per fare un esempio, diversi laureati in fisica vengono assunti in questo genere di società, che evidentemente non si occupano affatto di fisica, per le loro capacità di analisi sistematica, di astrazione, e di risoluzione algoritmica dei problemi. Anche nel nostro campo il lavoro di squadra è di fondamentale importanza, per diversi motivi. Innanzitutto la complessità dei nostri rivelatori è tale da rendere indispensabile la cooperazione di molte persone, con competenze diverse ed altamente specializzate, per la loro realizzazione. Inoltre, l'analisi accurata dei dati che raccogliamo grazie a questi rivelatori, richiede anch'essa il lavoro organizzato di molte persone. In ultima istanza, è necessario il comune impegno di molti Paesi per sostenere il costo di questo genere di progetti. Come avevamo già visto la scorsa volta, la nostra collaborazione, una delle quattro associate all'acceleratore LHC, ha circa 3000 partecipanti. Bisogna precisare che non in tutti i campi della fisica si lavora con collaborazioni così numerose, ma pensiamo di poter dire che il lavoro di squadra è in generale un aspetto importante della ricerca. Confrontarsi costruttivamente con altri colleghi sui problemi da risolvere è fondamentale per poter fare bene il nostro lavoro, e ci aiuta a sviluppare nuove idee. Imparare a lavorare di squadra, ed anche con squadre diverse, pur nello stes-

so campo di ricerca, è considerato così importante che in molte università è fortemente sconsigliato, se non addirittura vietato, rimanere con un ulteriore contratto dopo aver finito il dottorato. E' preferibile infatti ampliare la propria formazione ed esperienza lavorando con persone diverse, imparando da loro nuovi modi di procedere, nuove conoscenze, ecc. Per concludere, non tutti i lavori prevedono davvero un lavoro di squadra, ed il dottorato di ricerca, in particolare, è un'attività solitaria in moltissimi campi.

Tuttavia, saper apprezzare e rispettare il punto di vista degli altri, e capire che la diversità di opinioni e conoscenze è una ricchezza di cui beneficiare è una qualità molto utile in ogni aspetto della nostra vita, e non solo in quello lavorativo. **Secondo la vostra opinione, la generazione informatizzata che sta crescendo in questi anni con i social network e gli smart-phone, sin da tenerissima età, potrebbe paradossalmente avere più difficoltà a mettersi in comunicazione con gli altri nell'ottica del gioco di squadra e della condivisione delle idee?** dichiariamo la nostra ignoranza in materia. Non li amiamo molto, e possediamo un unico account Facebook, aperto al solo scopo di condividere le foto del matrimonio con gli amici. Su altri mezzi di comunicazione moderni possiamo invece dire qualcosa in più, prendendo di nuovo spunto dal nostro lavoro. Come abbiamo già detto, un aspetto importante della ricerca è lavorare con molte persone diverse, ma la situazione si complica parecchio se queste persone si trovano in ogni angolo della

Terra. Questo in effetti, porta davvero il concetto di lavoro di squadra ad un livello superiore: immaginatevi di dovervi svegliare due ore prima del solito per poter discutere con un vostro collega in Giappone o dover seguire una riunione con i vostri colleghi americani in piena notte! Questo genere di cose sono all'ordine del giorno nel nostro lavoro, e niente di tutto ciò sarebbe possibile se non avessimo a disposizione gli attuali sistemi di comunicazione (Skype è, per esempio, molto utilizzato da queste parti).

Dobbiamo però anche riconoscere che, laddove possibile, continuiamo a preferire metodi più tradizionali per scambiarsi le idee: non c'è niente di meglio che parlare di persona con qualcuno per riuscire ad avere la più efficace delle interazioni, e non a caso continuiamo ad organizzare convegni e conferenze per condividere risultati ed idee. Anche in questo caso possiamo provare a generalizzare il discorso, e dire che i nuovi mezzi di comunicazione sono una grande risorsa, ma che in nessun caso si deve rinunciare al contatto diretto con gli altri. Forse il grande pericolo dei social network è proprio quello di ridurre sempre più le interazioni umane tra i ragazzi, che talvolta preferiscono nascondersi dietro uno schermo invece che esporsi direttamente. Ma abbiamo detto che non avremmo parlato di social network, quindi andiamo avanti. **Nel prossimo numero con Giacomo ed Eleonora affronteremo tematiche legate alla concezione della Scienza e del motore che spinge l'uomo alla frontiera della conoscenza.**

Non perdetevi il numero di ottobre.

I cresimati incontrano il Papa

Hanno preso l'iniziativa le catechiste dei ragazzi che l'1 e l'8 giugno ricevono la Confermazione (o Cresima): perché non completare il cammino di fede con l'incontro con il successore di Pietro? Certo si può fare, e in men che non si dica, ecco 50 ragazzi e genitori iscriversi per l'11 giugno. E' un ordinario mercoledì di udienza in piazza San Pietro. Ma Francesco non è un uomo 'ordinario', e in verità nemmeno i ragazzi cresimati lo sono. Così si parte e si arriva nel cuore della notte per una esperienza intensa di ascolto e di incontro, di preghiera e (non dubitate) di festa. Ci vorrà un po' di pazienza, l'attesa non sarà brevissima, ma insomma ne vale la pena; anzi non ci sarà alcuna pena, ma entusiasmo puro. E poi incontreremo tanti altri cristiani, insomma qualcosa di simile alla Pentecoste di Gerusalemme, battezzati nello Spirito per camminare con fiducia nella vita, insieme come comunità di Gesù!



L'uscita del Gruppo Giovani di Sant'Egidio ALL'EREMO DI CAMALDOLI PER UNA DUE GIORNI DA RICORDARE

A cura di Cesare Signorini e Gruppo Giovani

EREMO DI CAMALDOLI (AR) - Sarà stata la calorosa accoglienza con accento pontificio di Padre (guardacaso) Francisco, o forse l'ambiente fuori dal contesto delle nostre vite, mai statico, farraginoso e sempre pieno di brulicare di vita, fatto sta che l'esperienza degli **scorsi 1 e 2 maggio** ha lasciato in ognuno dei partecipanti un po' di nostalgia al rientro, sfatti e non propriamente profumati e freschi, nella cara Mantova. Ma andiamo con ordine. Era una fresca mattina e stava albergando quando impietosa la sveglia squilla: la "**Chiamata**" è giunta e si sa, colui che chiama non ama aspettare, tant'è vero che alle ore 6.15 il motore della sua **Opel Corsa** era già rombante e pronto alla partenza. Il gruppetto era ben assortito e assonnato e le macchine erano decise: sulla "pretemobile", assieme al sottoscritto, designato al prestigioso posto del passeggero con la grande responsabilità dello studio delle cartine (dell'Anno Domini 1997 e mai obsolete; in fondo il navigatore è roba da plebe), **Squasso** e **Riccardo** se la dormivano della grossa, punzecchiati "di poco in poco" dai discorsi

di alta teologia di Don Alberto, dal Protestantesimo alle politiche estere e interne e dalle puntuali **preghiere del mattino**, in zona Reggiolo. Nell'altra macchina invece, i Beatles cullano nel viaggio **Francesco, Marta, Chiara** e **Alex**. All'arrivo, reduci dalla guida sportiva del Don e dopo un breve riassetto con un buon caffè (o per qualcuno, un po' più pretenzioso, latte macchiato con molarità ben definite) eccoci al Sacro Eremo, dove il "**grande silenzio**" (citazione cinematografico-culturale) è rotto dal poco ortodosso traffico di turisti indisciplinati, compresi alcuni nostri compagni di viaggio. A farla da padrone è la **natura**, con i suoi immensi boschi entro cui, discreto, compare questo **complesso monastico** di grande importanza. La piazzetta è molto intima e ivi si affaccia la chiesetta, di straripante ricchezza rococò, a dire il vero un po' in contrasto con l'ambiente e la filosofia circostanti di grande austerità e ritiro, tuttavia a mio parere molto calda e accogliente. Al limitare della piazza un cancello, oltre il quale si scorgono le **celle dei monaci**



camaldolesi, immerse in un giardino rigoglioso. Ma è ora che entra in scena **Padre Francisco**, che ci presenta il nostro alloggio. Il suo modo di fare colorito e cordiale accattiva immediatamente i visitatori, mentre entriamo in una stanza accogliente, con una sala spaziosa e dallo stile semplice ma curato; il **caminetto** è pronto per essere acceso, non senza difficoltà, e passando la stretta porticina adiacente ad esso, si entra in una luminosa stanza con molti letti a castello. Una suite nell'albergo della preghiera e del raccoglimento. Seduti al grande tavolo, Padre Francisco si racconta, attraverso gli orari e i tempi della vita monastica, chiedendoci di parteciparvi e di farci avvolgere dalla sua ricchezza di stimoli spirituali. Accettando di buon grado, vivamente consigliati dal don, congedato Francisco e raggiuntolo in chiesa per la **Santa Messa**, ci concediamo un pranzo di meditazione, scarno e virtuoso, per permeare il clima del luogo: **pan, salam e formai!** Il pomeriggio le attività proseguono, combattendo l'istintivo assopimento dovuto al "modesto" rancio. La **lettera di San Giacomo** è un ammonimento per tutti noi, prete compreso, ma tutto appare più affrontabile quando siamo completamente immersi nei **boschi Casentinesi** che avvolgono l'Eremo. La passeggiata ci porta in zone di assoluto silenzio, con il profumo intenso del verde e della terra. Sparuti gruppetti di avventori incrociamo sulla strada, mentre ognuno trova i propri tempi e i propri ritmi di concentrazione. Il testo biblico non lascia vie di scampo e ci mette di fronte alle virtù e ai vizi dei cristiani del primo secolo, ma è immediata la contestualizzazione nel nostro mondo, duemila anni dopo. Il tempo dei vesperi cantati è alle porte e seguendo una diversa via, rientriamo all'Eremo. La cena è stata gentilmente preparata da Marta e Francesco: **risotto zafferano e porcini**. Anche durante il pasto la compagnia ha potuto beneficiare della presenza di Padre Francisco, seduto al nostro tavolo, anche senza cedere alla tentazione del sobrio desinare dei giovani santegidiani, chiacchierando del più e del meno, di tradizioni culinarie, vita monastica, vita parrocchiale, arte, cultura e tanto altro. Dopo una meritata, fresca e spumosa



Franziskaner, per essere sempre coerenti, si dorme di buonora, tra tonfi delle assi di legno che fungevano da comode (e morbide) reti ergonomiche, cigolii metallici dei letti traballanti e...rumori molesti di qualche assonnato prete e non solo. La mattina seguente l'aria è frizzante, le nubi avvolgono i colori e sfuocano i contorni, ma il

contratto di Don Alberto con i piani alti fa sì che non piova, permettendoci così di seguire le **lodi**, al sorgere del giorno, far colazione, preparare armi e bagagli e partire alla volta di **Camaldoli**, facendo strappare al gruppo la promessa di ritornare per una permanenza più lunga. Lasciamo l'Eremo con un po' di dispiacere per la splendida giornata vissuta e per la splendida, semplice ma straripante accoglienza ricevuta. Dopo la doverosa visita al monastero di Camaldoli "bassa" il gruppo procede verso la pia illusione di fare una passeggiata verso un punto panoramico della vetta del **Monte Falco**, per poi ripiegare in una sperduta burraia, ora adibita a rifugio, al confine con l'entroterra romagnolo, a causa della pioggia ormai imminente. L'ultimo momento di relax prima del viaggio di ritorno, con varie soste lungo il percorso per ammirare qua e là le sia le bellezze naturali, in un contesto reso cupo dal temporale sulla Toscana, sia storico artistiche con un'ultima pausa presso **San Godenzo**. Soddisfatti ma stremati dalla giornata, si giunge alla cara vecchia Mantova a serata inoltrata, quando, come ultima tortura, l'Ing. Francesco ci tiene a sistemare seduta stante le rispettive **pendenze economiche**, peraltro con qualche piccolo qui pro quo aritmetico, non ravvisato dai presenti, in avanzato stato confusionale. Che dire: esperienze così, goliardia del redattore a parte, sono molto positive in tutti i sensi per il nostro gruppo, perché coniugano la piacevolezza della compagnia degli amici di una vita, la guida pastorale di Don Alberto che ci aiuta a pregare e riflettere ed infine la splendida cornice che il nostro territorio elargisce in ogni suo angolo, anche più remoto. Il nostro auspicio è che l'impegno di **Assisi** di inizio agosto si dimostri altrettanto partecipato e positivo in tutte le sue espressioni.



Invito speciale ASSISI 7-8-9 Agosto 2014



Invito per ragazzi e giovani a partire dalla seconda superiore!

Per vivere Assisi fuori dagli schemi turistici...in una cornice che regala ad ogni pellegrino un turbinio di emozioni che porta nel cuore per la vita... **NON MANCATE!**

NON DIMENTICATE LA SCADENZA!!! Il 15 giugno chiudono le iscrizioni al...

33° CAMPEGGIO IN VAL PAGHERA! VEZZA D'OGGIO 19-27 LUGLIO !!

Zano in spalla, torce accese... arriva il campeggio! Per tutti i ragazzi dalla prima media un appuntamento a cui non si può rinunciare! Non esitate, iscrizioni ancora aperte!




Piano Terra '14 – Lo spirito dell'undicesimo Grest cittadino

PERCHE' IL GREST?

Con l'ausilio della commissione degli oratori lombardi [www.cregrest.it] un breve cenno alla tematica del Grest di quest'anno, ai blocchi di partenza da oggi, con il mandato ufficiale ai nostri animatori. Perché "**Piano Terra**"? Esistono ville, palazzi, castelli, grattacieli, ma tutti partono da lì, dal piano terra. Segno che alla base di ogni casa, come della famiglia, delle relazioni, del Grest, devono esserci basi solide, fondamenta che sostengono tutto quello che sale verso l'alto. Ma "PianoTerra" ci ricorda, allargando lo sguardo, il pianeta su cui viviamo, che abitiamo e che ci è stato donato affinché ce ne prendessimo cura. **Il logo**: all'interno di un tondo che ricorda la terra troviamo un cielo blu stellato. Sul fondo si staglia la città con i suoi palazzi e le sue case; in primo piano una porta semi aperta a delimitare un passaggio, un di qui e un di là, la porta come soglia da attraversare. Da lì proviene una luce, gialla e calda, da cui sbucano due bambini sorridenti, segno che qualcuno, al di là della porta, abita ma segno anche che qualcuno ci attende. Sulla porta vi è intagliato un cuore: è **nella casa che trovano spazio le relazioni profonde. E infine il sottotitolo: "Venire ad abitare in mezzo a noi"**: a parola e il corpo, temi affrontati negli scorsi anni, per raggiungere il loro compimento hanno bisogno di "prendere dimora" nella vita degli uomini, appunto di "**venire ad abitare in mezzo a noi**". Come la vita degli uomini non può prescindere dal parlare e dal porre gesti, così non può fare a meno di 'trovare casa', di 'fare casa' su questa terra in cui Dio ci ha collocato. L'auspicio è che questo Grest, che come i precedenti sarà punto di riferimento per centinaia di bambini, ragazzi e famiglie, con l'aiuto di tutti e del Signore sia vissuto intensamente da ciascuno e che tutti si mettano in gioco per regalare un sorriso ai propri amici e ai propri compagni in questa esperienza, per sentirsi veramente **a casa**. Allora il Grest avrà fatto centro!

SANT'EGIDIO SPORT – La squadra di ragazzi (classi 97-96-95) del nostro oratorio ha disputato un torneo di calcio a 5 lo scorso 2 giugno. La **Pasqua dello Sportivo**, presso l'oratorio di San Prospero di Correggio (RE) ha visto classificarsi i nostri ragazzi tra le prime 8 su trenta squadre iscritte. Una bella giornata di sport e divertimento, con l'amarezza della sconfitta ai calci di rigore contro la formazione correggese dei Panther, che ha rimesso in sesto la gara all'ultimo respiro. Dai responsabili Cesare e Alessandro va un ringraziamento ai ragazzi intervenuti sempre con il consueto entusiasmo, anche in terra reggiana.

